

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 3 del 18 febbraio 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)



La fotografia

**Cavallo
e...
cavallo**



**Abbonati! 10 euro in un anno,
un "caffè" al mese per la stampa libera!**

Il quindicinale *L'Obiettivo* vive senza pubblicità. Sostienilo!

Noi europei del treno perduto...

di Ignazio Maiorana



Stiamo cittadini europei anche noi siciliani, ma solo per collezionare svantaggi. L'Europa non risparmia di bacchettarci ma noi ce ne freghiamo. Ci sarà un modo per dotarci di risorse che ci pongano nelle condizioni di fronteggiare umanamente le quotidiane tragedie degli arrivi dal mare. Però il business internazionale e la mafia che lo controlla non lo vogliono. Possiamo ancora continuare per anni a registrare cadaveri nel Mediterraneo? Possiamo continuare ad accogliere giovani rifugiati senza un futuro in una terra che rispedisce indietro all'Europa milioni di euro destinati all'agricoltura?

La Sicilia è terra di uso-abuso e sperpero delle ricchezze pubbliche, di disservizi voluti e premeditati; qui la cultura dell'appropriarsi a scapito di altri è molto forte e alla fine questo si paga in qualche modo. Siamo territorio di confine e propaggine di un continente che non ci somiglia. Facciamo del vittimismo senza essere vittime e siamo incredibilmente protagonisti della politica nazionale, al punto da regalare alla nazione le massime cariche e altro ancora ad uno Stato come questo. Quanto esserne fieri e orgogliosi lo lasceremo dire alla storia.

Il nostro "treno" non si fermerà a Messina. Ma da Trapani, Agrigento e Ragusa sarà ancora un sogno giungere agevolmente allo Stretto e attraversarlo. Non ci rimarrà che volare, se vogliamo varcarlo in tempi brevi. Oppure percorrere le autostrade del mare, lunghe, estenuanti, costose quanto quelle fatte in automobile.

Il nostro "treno" è arrivato al capolinea del regresso. Siamo stati mollati dall'Europa e da Roma perché Palermo non sa superare l'handicap più grande, quella burocrazia inetta e corrotta, schiava e padrona di politici affaristi, dove i controllori sono ciechi o complici di un sistema marcio e dove i pochi oppositori e ispettori del governo non hanno i numeri per farsi valere e deliberare.

È un continuo avvillimento. Poi la rassegnazione, la sensazione di impotenza.

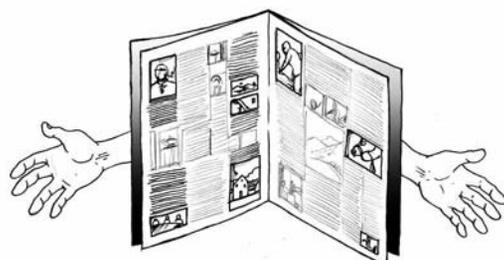
I cittadini non sono persone, ma numeri per il voto e numeri per la tassazione che viene sempre più elevata in cambio di servizi sempre più scadenti o inesistenti. La politica gioca con alchimie e strategie, perdendo di vista il bisogno immediato della gente. E quei pochi deputati a operare nell'interesse collettivo hanno vita durissima rispetto ai pochi risultati ottenuti. Il resto è melassa. La ruspa del potere non sa o non vuole rimuoverla, finché i disperati e gli oppressi non avranno la forza numerica di reagire per disperazione.

I talenti di grande valore, quelli che amano la crescita e il riscatto della società, devono farsi sentire, la loro voce deve essere forte, coinvolgente. Bisogna organizzarsi nell'unico intento di crescita, non sfaldarsi e isolarsi! Rifacciamo i Vespri siciliani, ma senza violenza e paura, con la cultura dell'impegno produttivo, in ogni momento, in ogni luogo, possibilmente in forma associata, non da soli. Proprio le associazioni, in primis, possono iniziare in tale direzione, facendo rete, conquistando sempre più spazi. Ritroveremo il treno e l'Europa non sarebbe così lontana.

ra, con la cultura dell'impegno produttivo, in ogni momento, in ogni luogo, possibilmente in forma associata, non da soli. Proprio le associazioni, in primis, possono iniziare in tale direzione, facendo rete, conquistando sempre più spazi. Ritroveremo il treno e l'Europa non sarebbe così lontana.

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



Il valore della vita

Quando la vita umana perde il suo valore accade ciò che sta accadendo nel Mediterraneo.

Il problema dei migranti è stato ritenuto come un problema limitato a Lampedusa e solo successivamente allargato alla Sicilia; ma tale è rimasto, grazie alla decisa posizione della Lega, oggi alleata di FI e di Berlusconi. L'Europa fa orecchio da mercante e non ritiene di intervenire per sottrarre dalla morte centinaia e migliaia di persone che fuggono dalla miseria, dalla violenza, dalle guerre.

Non è un problema italiano, come se Lampedusa e la Sicilia non facessero parte dell'Italia. Salvini, nel frattempo, scopre il suo sbocciato amore per la Sicilia, perché spera di ottenere consensi elettorali dai siciliani; Berlusconi considera la Sicilia come il suo personale serbatoio di voti, senza rendersi conto che, perdendo, come ha perso, il suo potere di elargire condoni, sanatorie e scudi fiscali, non sarà più appoggiato dalla mafia.

Ovviamente non è neanche un problema europeo, perché i confini dell'Europa con coincidono con la sperduta isoletta di Lampedusa.

Bisogna, invece, che tale biblico esodo di massa diventi un problema dei tanti Paesi coinvolti. A cominciare dall'**Unione del Maghreb arabo**, formata il 17 febbraio 1989, con il trattato di Marrakech e con l'unione dei cinque Paesi del Grande Maghreb, cioè la Libia, la Tunisia, l'Algeria, il Marocco e la Mauritania.

Scavalcando Lampedusa, la Sicilia e l'Italia, la questione del Mediterraneo deve quindi diventare un problema europeo e interessare tutti i popoli della terra, attraverso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, della quale i primi due articoli dello Statuto, gli artt. 1 e 2, riassumono gli scopi e i principi che l'organizzazione si è prefissata; in particolare si recita: "**promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a vantaggio di tutti gli individui**". E quali diritti umani e quali libertà fondamentali meritano maggiore attenzione e dedizione di quelli che coinvolgono la vita stessa delle persone?

Rosario Amico Roxas

L'ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

- 2- Laureata in materie umanistiche e con precedente esperienza, **impartisce ripetizioni private** (elementari, medie e superiori), offre:
- Sostegno scolastico individualizzato
 - Possibilità di apprendimento di una metodologia di studio;
 - Supporto motivazionale allo studio (per informazioni e contatti **tel. 348/3110510**).

Vitalizi? Una cuccagna!

di Lino Buscemi



Sia pure con scarsa premura, anche l'Assemblea Regionale Siciliana si è allineata alle disposizioni della vigente normativa nazionale anticorruzione (Legge n. 190/2012 e Decreto Legislativo n. 33/2013), fornendo dati e informazioni che per oltre mezzo secolo sono stati considerati "top secret". Cosicché sul sito web dell'A.R.S., cliccando il link "Amministrazione trasparente", il comune cittadino potrà trovare, nell'esercizio del suo diritto di accesso civico, tutte le notizie (almeno così dispone la norma) riguardanti il Palazzo e gli inquilini di esso (deputati, impiegati, consulenti, gruppi parlamentari, ecc.).

Proprio la pubblicazione dell'elenco dei vitalizi degli ex deputati, delle loro vedove/i e figli disabili, ha suscitato un vespaio nei mezzi di informazione e, specialmente, nei giornali (carta stampata e on-line), in quanto sono venuti a galla veri e propri privilegi, che appaiono intollerabili rispetto alla difficilissima situazione economica e sociale che attraversa il Paese intero e la Sicilia, in particolare, dove si sfiora il dramma.

Un'isola felice è quella dei vitalizi che crescono e si diffondono come funghi: si articolano in diverse tipologie e gradazioni e resistono ad ogni pur democratica e legittima critica.

I vitalizi, elargiti copiosamente ad ex parlamentari o parenti di essi, a carico del non florido bilancio della Regione, sono assai consistenti e non sono stati minimamente scalfiti dalle rigide e punitive regole (Legge Fornero, ecc.) che angustiano e fanno disperare milioni di pensionati (eccezionati, ovviamente, quelli che percepiscono le c.d. pensioni d'oro).

Ci sono vitalizi per tutti, anche per chi non ha mai messo piede a Palazzo dei Normanni o vi ha "soggiornato" per pochi mesi, anche 65 anni fa. E se nel frattempo sono passati a miglior vita, ci sono gli eredi ("inabili al lavoro" o vedove/i) che provvedono ad incassare il

lauto mensile assegno. Perché la "reversibilità" (alla faccia del burocrate!), prevista come eccezionale, è riconosciuta a ben 117 su 314 percettori di vitalizi. Il costo per le casse della Regione è, udite udite, di oltre 18 milioni di euro all'anno. Una cifra davvero da capogiro.

Come se non bastasse, esistono anche i doppi e i tripli vitalizi, per coloro che hanno occupato anche le poltrone di senatore o di deputato a Montecitorio. Se poi, al compimento del 60° anno di età sono pure pubblici dipendenti, incasseranno, con buona pace degli italiani e delle leggi per i comuni mortali, stipendio e vitalizio! Per non parlare poi dei tanti ex parlamentari che ricoprono cariche pubbliche (sindaco, assessori, consiglieri, ecc.) o sono comodamente seduti nelle poltrone del ben remunerato e variegato sottogoverno regionale.

Bisogna pur ricordare che un normale pensionato, oggi, nel territorio della Repubblica italiana, non può assumere incarichi retribuiti. Che dire? Viva la finta uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge!

Lo si dica chiaramente: quella che è sotto gli occhi di tutti è una vera e propria cuccagna che supera ogni rosea immaginazione.

Cosa si dovranno inventare i nostri politici per placare la rabbia e l'indignazione dell'esercito dei pensionati che percepiscono il "minimo" elargito loro dall'INPS? Non parole, per favore, ma atti concreti (tagli, tagli, tagli della spesa pubblica clientelare ed improduttiva) per ripristinare, se si è in tempo, il residuo prestigio delle istituzioni repubblicane ed autonomistiche e la perdita di credibilità (operazione obiettivamente più difficile) di una politica senz'anima ed affaristica.



Tagli ai Comuni

Mobilizzazione permanente.

Hanno aderito oltre 200 consigli comunali



Sono più di 200 consigli comunali su 390 in tutta l'Isola ad aderire alla mobilitazione indetta dall'Anci Sicilia contro i tagli dei governi regionale e nazionale, contro il mancato avvio di riforme fondamentali, contro la gravissima crisi economico-finanziaria dei Comuni siciliani e i tagli alle risorse destinate agli enti locali, moltissimi dei quali si ritrovano sull'orlo del dissesto finanziario.

"Non possiamo continuare ad accettare tagli indiscriminati che penalizzano i nostri cittadini trasformando noi sindaci in gabellieri per conto dello Stato, che non possono portare avanti il mandato ricevuto al momento della propria elezione - ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia -, ci diano risposte concrete e ci mettano nelle condizioni di assicurare i servizi essenziali alle nostre comunità".



Fondi europei: 66 milioni di euro spariti nel nulla tra il 2003 ed il 2013 in Sicilia

“In Sicilia il business sui fondi europei è costato oltre 66 milioni di euro tra il 2003 ed il 2013, soldi di cui non c’è più traccia, che sono andati ad arricchire enti mangiasoldi, i quali hanno prodotto risultati pari a zero”. È la denuncia dell’europarlamentare M5S Ignazio Corrao, che ha promosso nei primi di febbraio, a Bagheria, il primo appuntamento siciliano della serie di incontri denominati “Eventi Europei”.

Una sala Borremas gremita a Palazzo Butera ha ospitato sindaci, amministratori locali, consiglieri comunali, cittadini ed imprenditori nel corso di un convegno dibattito che, grazie alla relazione di esperti in materia di fondi e misure comunitarie, ha offerto utili spunti in tema di intercettazione di fondi, programmazione e linee di finanziamento. Presenti, oltre al sindaco di Bagheria, Patrizio Cinque, anche numerosi consiglieri comunali di Palermo, Bagheria, Termini Imerese ed altri comuni del comprensorio.

“In Italia – ha spiegato Corrao – il peso delle frodi in agricoltura è il più alto d’Europa: secondo i dati della Corte dei Conti, le risorse frodate ammontano a circa 200 milioni di euro e circa l’86% delle somme da recuperare interessano quattro Regioni del Sud (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania). Per rendersi conto della gravità (e dell’originalità) delle frodi perpetrate, basti pensare che in Calabria, nel 2012, si è arrivati persino a trasformare in impresa agricola una squadra di calcio iscritta al campionato dilettantistico regionale.

A monitorare il corretto utilizzo dei fondi in Italia ci sono diverse agenzie; l’Agea, organo nazionale di erogazione, avrebbe, in Sicilia e in quasi tutte le regioni del Sud, anche la funzione di controllo oltre che quel-

la di stanziamento. Peccato però che anche l’Agea sia stata a più riprese richiamata dalla Commissione Europea perché di fatto non ha mai recuperato le risorse né prestato particolare attenzione alle erogazioni. Nel 2013 l’Agea ha avviato un recupero di 180 milioni di euro derivanti da frodi avvenute nell’arco di un decennio, ma “scopre” che 109 milioni di questi sono assolutamente irrecuperabili e, ancora, solamente in Sicilia, 66 sono stati fatti sparire. Inoltre, l’ente ministeriale, tra il 2009 e il 2012, è costato circa 20 milioni di euro. Non va meglio per le società partecipate: Telaer, Coanan, Sin, Agecontrol. Solo di affitti il gruppo spende 6 milioni l’anno; ha poco meno di 500 dipendenti e qualcuno si è divertito a fare il conto: ogni posto scrivania costa 12.500 euro l’anno e i dirigenti della Sin hanno uno stipendio medio annuale di 180 mila euro.

Il problema di tali disastri è stato ed è di natura politica tanto a livello locale, quanto a livello europeo. A relazionare su fondi europei nel settore rurale in Sicilia sono stati gli esperti Diego Gandolfo e Tommaso Fontana. In tema di pesca, con criticità e prospettive di sviluppo ha relazionato il responsabile tecnico del GAC di Termini Imerese, Giuseppe Sanfilippo.

“Per quanto riguarda la nostra attività in Parlamento Europeo e sul territorio – ha dichiarato Corrao – vogliamo stravolgere questo sistema e far sì che gli imprenditori volenterosi, e chi ha voglia di sbracciarsi, non debbano scontrarsi con la burocrazia e la malagestione. Per tali ragioni, oltre a perseguire battaglie nelle sedi istituzionali, vogliamo fare quanti più incontri possibile per informare direttamente i cittadini”.

Marco Benanti



Parte il “Boom-Polmoni urbani”

Il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio: “Per noi La Sicilia è un modello da seguire”

La nuova iniziativa del M5S punta a valorizzare territori e centri storici in Sicilia.

In palio 360 mila euro a fondo perduto

“Boom-polmoni urbani”, questo il nome del progetto, presentato alla stampa da Claudia La Rocca (tra le deputate che più da vicino hanno curato l’iniziativa assieme a Gianina Ciancio), dalla capogruppo Valentina Zafarana, dal vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, e dal notaio Andrea Bartoli.

Polmoni urbani è un concorso di idee che mira a promuovere la creatività dei giovani siciliani e nuovi modelli di sviluppo urbano, trovando copertura finanziaria in un fondo realizzato grazie alla restituzione di gran parte degli stipendi da parte dei 14 deputati all’Ars. Il progetto si affianca a quello già avviato del microcredito, che prosegue indipendente il suo cammino.

L’iniziativa si estrinseca in un concorso di idee, in cui le prime tre risulteranno vincitrici e otterranno ciascuna un contributo di 120.000 € lordi a fondo perduto. Il nome del progetto nasce dall’idea di creare all’interno delle città dei luoghi che abbiano una funzione vitale; quella di far mo città e ognuno dei suoi abitanti. Un po’ quello che sta succedendo a Favara (AG), con il “Farm cultural Park”, dove un gruppo di sognatori e di professionisti ha fatto rinascere il centro storico.

Per partecipare basterà attenersi alle indicazioni del bando che si trova all’indirizzo web <http://www.polmoniurbani.it/bando/>

“L’iniziativa – ha spiegato La Roc-

ca – ha lo scopo di valorizzare i territori, migliorando, al contempo, la qualità della vita dei cittadini nei luoghi in cui verranno realizzati gli interventi oggetto del bando. Si propone come incubatore culturale e sociale diffuso per promuovere strategie di sviluppo economico e sociale e di identità per le città che ospitano tale progetto”.

“Quello che stiamo portando avanti in Sicilia - ha affermato Di Maio - è un progetto affascinante. Il gruppo dell’Ars viene visto a Roma e dagli altri gruppi regionali del Movimento 5 Stelle come una ‘start up’. Finché ci saranno questi 14 ragazzi e finché dalla Sicilia arriveranno sempre buone notizie ed iniziative del genere, il Movimento avrà la spinta per compiere quel cambiamento a cui tutti stiamo già contribuendo. Queste operazioni – ha proseguito – sono in scala una proiezione di quello che faremo al governo. I cittadini hanno bisogno di queste cose, non della riforma del Senato, che a loro non importa”.

Valentina Zafarana: “Questa è politica con la P maiuscola, fatta di tante cose concrete che abbiamo portato a termine, nonostante Crocetta”. Dalla Zafarana è arrivata una bordata al presidente della commissione Bilancio, Dina: “Non cassi tutti i nostri emendamenti sui tagli di spesa. Li riproporremo all’infinito, fino a sfiancarli”.

Tony Gaudesi

(Nella foto Da sinistra Valentina Zafarana, Andrea Bartoli, Claudia La Rocca e Luigi Di Maio)



Il radicalismo arabo-islamico

La guerra non è un gioco di società, come sembra che sia interpretato dal politicume che cerca consensi, anche formulando idiozie.

ISIS e Al Qaeda non hanno scatenato la loro violenza “in nome di Dio” e per una “guerra di religione”; si servono piuttosto della religione per attirare quelle stesse masse popolari che sono costrette a subire l’aggressività economica dell’Occidente, il quale si serve di una nuova colonizzazione finanziaria che mantiene lo status quo. Si tratta dell’esaasperazione del nazionalismo arabo, che in molte regioni si è coniugato con il fondamentalismo religioso, formando una miscela altamente esplosiva.

Azioni di difesa da parte dell’Occidente diventano legittime, ma solo se si svolgono in casa dell’Occidente stesso. La pretesa occidentale di ripetere gli errori del passato attraverso la solita guerra di difesa fuori dal proprio territorio trasforma tale attività bellica in vera e propria guerra di offesa: in primo luogo perché non esiste neanche il concetto di una guerra di difesa preventiva, e in secondo luogo perché meno che meno esiste un’aggressione esterna che può essere chiamata “missione di pace”, che impone regole di ingaggio legate al Codice militare di guerra.

I soli che possono o potrebbero disgregare l’unità nazionalista, che coinvolge anche il fondamentalismo islamico, sono gli stessi islamici, seguendo le indicazioni delle massime autorità religiose islamiche, cioè i “Gran Mufti” e “i Consigli degli Ulema”, come è accaduto, ma non adeguatamente divulgato, a Riyad e in Egitto. Purtroppo il silenzio ha avvolto queste iniziative che condannano senza appello le violenze fondamentaliste.

Separare il nazionalismo dall’Islamismo non è compito dell’Occidente, sarebbe un ulteriore fallimento; è compito dei paesi arabi, anche con il sostegno occidentale, ma senza velleità belliche.

Sono i capi politici che si sono fatti capi religiosi di una delle tante deviazioni dell’Islam, al fine di tenere sotto controllo le masse popolari, che possono e debbono utilizzare il loro ascendente in campo religioso per condannare il fondamentalismo nazionalista, controproducente anche per le nazioni arabe.

L’ascesa del violento nazionalismo arabo potrebbe apparire come conseguenza della povertà, della disoccupazione, dello scarso accesso alla giustizia; come risposta alla mancanza di istruzione, alla corruzione, alla perdita di fiducia nei sistemi politici, o alle sofferenze degli indigenti e dei lavoratori.

Queste, come verità parziali, sono indiscutibili. Coloro che vengono

condannati a vivere una vita priva di speranza e di felicità sono di certo vulnerabili al richiamo dei demagoghi religiosi, che offrono una felicità futura in cambio di obbedienza incondizionata nel presente.

Da qui nasce e si sviluppa la fusione tra nazionalismo e fondamentalismo religioso, che diventa **radicalismo islamista** che mette gli stessi musulmani l’uno contro l’altro, oltre che contro il mondo tutto.

Il radicalismo islamista ha raggiunto una presenza strabordante in Pakistan ed Afghanistan. Sta anche rapidamente cambiando il tessuto sociale in Bangladesh e stanno peggiorando le relazioni, in India, tra la minoranza musulmana e la maggioranza hindu. Il Pakistan è nella morsa di un’insorgenza islamista su vasta scala. Incapace di contrastare il mix tossico di religione e nazionalismo tribale, il governo di Islamabad ha perso la sua autorità amministrativa nelle maggior parte delle aree confinanti con l’Afghanistan. I talebani hanno il pieno controllo amministrativo di numerose aree tribali ed hanno costretto i governanti locali alla fuga.

Esempi di tentativi che convogliano insieme nazionalismo e fondamentalismo islamico non ne mancano:

- I sovrani del Marocco vantano la diretta discendenza da Maometto.
- I sovrani della Giordania preferiscono definirsi “re degli hascemiti” piuttosto che dei giordani (gli hascemiti appartengono alla tribù di appartenenza di Maometto e vantano, quindi, il diritto di essere considerati i “custodi delle città sante” che si trovano in Arabia, sotto la dinastia Saud che ne rivendica, di contro, l’appartenenza; scaturlisce così una insanabile frattura tra le due case regnanti).
- A loro volta i Saud legittimano il loro potere con l’appartenenza alla confessione Waabita, alla quale, per motivi di cartello petrolifero, hanno aderito gli emiri del golfo, gli Al Sabbah del Kuwait, gli Yemeniti e i teocratici Omanidi.

- La Siria ufficialmente è una repubblica presidenziale, ma presidenziale al punto da non potersi distinguere da una monarchia assoluta, anch’essa avallata dall’appartenenza alla confessione alawita.

- Anche il laico Libano di Jhumblat è governato in nome di una enclave drusa che trae origine da Al Darazi, che secoli fa fondò una delle tante scissioni sciite che approdò ad un movimento politico del quale oggi Walid, come prima di lui il padre, è signore e padrone.

Adesso, dovrebbero essere questi stessi personaggi a esercitare l’influenza per neutralizzare ciò che è loro sfuggito di mano; solo in questo senso, avrebbe motivo una collaborazione tra pianeta occidentale e mediorientale.

Rosario Amico Roxas

Lo spazio ai politici

I treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia

Sono continuate il 16 febbraio, al Ministero delle Infrastrutture, le riunioni per definire modi e tempi di attraversamento dello Stretto di Messina. In quella a cui ho partecipato in qualità di Vicario della Commissione Bilancio dell’Assemblea Regionale Siciliana sono stati posti i temi, tanto dibattuti in questi giorni, relativamente all’attraversamento dello Stretto, all’interruzione della continuità territoriale e ai disservizi che i siciliani dovranno sopportare a causa della cosiddetta tratta ferroviaria da e per il continente.

Dalla discussione è emerso che i servizi notturni non saranno assolutamente messi in discussione e che dalle 19 in poi la continuità territoriale verrà mantenuta, nel senso che non vi sarà la necessità di scendere dal treno per spostarsi verso il continente, quindi tutto rimarrà com’è adesso.

Diverso il problema nelle ore diurne, su cui Trenitalia e RFI insistono affinché si possa avere l’interruzione della tratta e la possibilità di scendere a Messina.

Però, i vertici di Trenitalia e RFI hanno assicurato che la distanza fra il

treno e il traghetto sarà solo di 150 metri a Messina, e di 40 metri a Villa San Giovanni.

Nell’uno e nell’altro caso vi saranno strumenti che agevoleranno il percorso dei viaggiatori quali scale mobili, tapis roulant e gallerie per proteggere i passeggeri dalle intemperie.

Di contro, aumenteranno a 11 coppie i trasferimenti marittimi tra la Sicilia e il resto d’Italia e, inoltre, i treni che verranno utilizzati durante le ore diurne saranno gli Intercity, che sostituiranno i vecchi e obsoleti treni sui quali siamo costretti a viaggiare.

Nessun posto di lavoro verrà messo in discussione, ma verranno riqualificati tutti i lavoratori che ad oggi sono impegnati con varie funzioni nello stretto.

Per quanto riguarda l’attraversamento dello stretto in caso di mare mosso, anziché essere garantito dai veloci aliscafi, verrà garantito da una zattera che invece di percorrere lo stretto in 20 minuti lo percorrerà in 30, riducendo lo stesso, comunque, i tempi di percorrenza attuali.

Vincenzo Vinciullo

Scongiurati i tagli alle ferrovie siciliane

di Carla Muliello

La soddisfazione del presidente Orlando

“Siamo soddisfatti del risultato raggiunto (anche grazie alla dura opposizione dell’AnciSicilia) durante l’incontro svoltosi a Roma tra l’assessore Pizzo e il ministro Lupi che scongiura il taglio previsto per giugno dei treni a lunga percorrenza e delle navi traghetto sullo Stretto”. Sono parole di Leoluca Orlando, presidente dell’AnciSicilia che aggiunge: “La decisione di avviare ogni possibile azione di miglioramento per ridurre sensibilmente i tempi di percorrenza delle tratte interne e

dei treni a lunga distanza da e per la Sicilia, per la nostra regione significa allontanare il pericolo di un isolamento che penalizzerebbe ulteriormente l’economia dell’Isola”.

“Per continuare a mantenere alta l’attenzione sul sistema degli enti locali – conclude il presidente dell’AnciSicilia – il prossimo 25 febbraio a Messina, si riunirà il Consiglio regionale dell’AnciSicilia per affrontare il problema dei tagli nella sua complessità”.

“Il Muos fa male alla salute”. Stop del TAR

Trizzino e Cappello: “Lo diciamo da anni. Ora Crocetta smantelli tutto”.

Corrao: “La sughereta di Niscemi diventi parco naturale”

“Il Muos fa male alla salute”, una verità che il Movimento 5 Stelle predica da anni e che ora viene ribadita dal Tar, accogliendo un ricorso del Comune di Niscemi.

“Lo diciamo da anni”, afferma il presidente Cinquestelle della commissione Ambiente, Giampiero Trizzino. “Lo abbiamo dimostrato in tutte le maniere: il Muos fa male alla salute. Società civile e scienziati illustri si battono senza tregua per dimostrarlo. Adesso che a siglare la pericolosità del Muos arriva anche la decisione del TAR, Crocetta, non ha più attenuanti, smantelli da domani l'impianto militare di Niscemi”.

Dello stesso tenore il commento del deputato Francesco Cappello. “A stare con gli americani – dice a Crocetta – non si guadagna nulla. Sarebbe stato sufficiente fidarsi della giustizia italiana. Ora si inchini alla sentenza e la esegua”.

“Se agli americani il Muos piace così tanto, che se lo costruiscano davanti la Casa Bianca. Anche la Commissione Europea ha risposto che sta indagando direttamente, considerando nulli i gio-

chetti politici che ha sin ora portato avanti il Governo regionale siciliano”. Commenta così l'eurodeputato M5S Ignazio Corrao la decisione dei giudici del Tar di Palermo, che hanno accolto il ricorso presentato dal Comune di Niscemi (CL) contro la realizzazione del Muos, il sistema di comunicazioni satellitari in fase di realizzazione in Sicilia. La battaglia contro la costruzione del ciclopico sistema di antenne della Marina Militare statunitense nel territorio SIC di Niscemi è stato uno dei primi punti dell'attività del giovane eurodeputato alcamese, che già all'indomani dall'accesso al Parlamento Europeo ha siglato subito diverse interrogazioni alla Commissione Europea. “Le stesse dimensioni del Muos possono essere rapportate alla macroscopica sudditanza che il Governo siciliano, di concerto con i rappresentanti a livello ministeriale e parlamentare, hanno mostrato nei confronti della politica americana. Peccato però che proprio chi ha fatto marcia indietro nei palazzi del potere palermitano avesse più volte additato il Muos in campagna elettorale come mostro da abbattere, salvo poi ritrat-

tare non appena eletto. La nostra missione si concluderà, comunque, solo quando anche le altre 46 antenne attive nella riserva naturale verranno dismesse e disattivate.

L'impegno del Movimento 5 Stelle in Europa, in Parlamento nazionale e in Sicilia è quello di riportare la riserva naturale della sughereta di Niscemi ad avere una denominazione degna di questo nome, senza più essere una riserva per antenne. Sulla vicenda oggi si compie, quindi, ancora un passaggio importante. Il Muos – conclude Corrao – è una macchina di morte e porteremo avanti con fermezza la battaglia nello stoppare l'attivazione di questo scempio”.

Tony Gaudesi e Marco Benanti



Europarlamentare Ignazio Corrao con manifestanti Muos il 9 agosto scorso

Vinciullo (NCD) sulle Province

“Ennesimo giro di valzer di Governo e maggioranza che continuano ad affossare la Sicilia”

Palermo, 11 febbraio 2015. Il Governo regionale presenta l'ennesima riscrittura del Disegno di Legge sulle Province; siamo già all'ottavo, ma non sembra che sia l'ultimo; per fatti puramente localistici a quanto pare, sembra infatti che tutto inizi di nuovo, offrendo ancora una volta uno spettacolo di assoluta inadeguatezza al ruolo a cui il Governo e la sua maggioranza sono stati chiamati. Lo dichiara l'on. Vincenzo Vinciullo, vice presidente vicario della Commissione Bilancio e Programmazione all'ARS. E aggiunge: “Il disegno di legge sembra recepire alcune parti di quello presentato all'inizio della legislatura sulle province, laddove le competenze delle stesse vengono ulteriormente ampliate.

A queste però, bisogna aggiungere delle altre per risparmiare veramente e fra queste il passaggio delle case popolari alle province. Ciò che deve però essere chiaro – conclude Vinciullo – è che un organo così importante non può non essere affidato al controllo dei cittadini, pertanto è più che opportuno prevedere l'elezione diretta dei Presidenti delle Province, altrimenti, ancora una volta, verrebbero sottratti ai cittadini spazi di democrazia, assegnati invece ai partiti e alle lobby che di volta in volta si costituirebbero; il Presidente della Provincia non sarebbe così tenuto a rispondere del suo operato ai cittadini che lo hanno eletto quanto al gruppo di Sindaci che lo ha votato”.



“Un giorno da allevatori”

La campagna va... in città

di Ignazio Maiorana

L'intento dell'Associazione Italiana Allevatori e della Coldiretti nazionale era quello di far toccare i capezzoli delle vacche ai politici, per far provare loro almeno una volta la sensazione di fare uscire l'oro bianco. Ma quel prezioso latte siciliano, che costa immensi sacrifici produrre, non viene riconosciuto nel suo giusto valore, al punto che molti allevatori sono costretti a chiudere l'attività o a riconvertire la propria azienda in altre produzioni agricole, altra strada non sempre facile da seguire per le stesse ragioni.

Aiutare l'imprenditoria più povera a raggiungere il mercato non significa assistenzialismo ma salvaguardia della zootecnia che garantisce la filiera dell'autenticità e della bontà dei suoi prodotti.

Bisogna invitare i politici a legiferare per imporre un sistema di tracciabilità del prodotto del territorio perché esso sia ben distinguibile, non confondibile con altri di dubbia provenienza e di dubbia salubrità.

A.I.A. e Coldiretti sono scese insieme nelle piazze italiane e hanno organizzato, il 6 febbraio scorso, una manifestazione nelle città più importanti del Paese, in diverse regioni, per ricordare che gli animali esistono ancora e sono indispensabili per l'alimentazione umana. Vacche, pecore e capre sono state poste in vetrina nel cuore, nei centri storici delle metropoli, considerato che la società civile non si incontra molto spesso con la società rurale, serbatoio di importanti valori umani. È stato opportuno, quindi, portare questi monumenti, che ci alimentano e muovono l'economia, accanto ad altro tipo di monumenti più noti per ragioni storiche e turistiche.

A Palermo era stata chiesta l'autorizzazione per utilizzare lo spiazzo dinanzi al teatro Massimo, nell'anima della città, ma il Comune ha concesso piazza Crispi dove sono accorsi, insieme a moltissimi allevatori e sindaci siciliani, il ministro della Giustizia Andrea Orlando e l'assessore regionale all'agricoltura Nino Caleca.

L'Associazione regionale allevatori si è fatta in quattro per la riuscita della ma-



Il ministro Orlando. Sotto, il direttore ARAS Meli, il presidente Coldiretti Chiarelli e l'assessore Caleca



nifestazione: da San Giuseppe Jato e dintorni, in una giornata di freddo e pioggia, sono arrivati gruppi di animali con i loro formaggi da esporre e da fare accarezzare i primi, i secondi da fare degustare ai visitatori, come a voler dire: “È questa la realtà in carne e latte, salvaguardiamola tutti quanti e tutta quanta!”. Soddisfatti per il successo della significativa manifestazione il commissario e il direttore dell'Associazione regionale allevatori (Gior-

gio Biserni e Carmelo Meli), il presidente e il direttore della Coldiretti siciliana (Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione). Nella mattinata è avvenuta anche la degustazione di latte fresco e formaggi con l'aiuto dei ragazzi dell'Istituto Alberghiero palermitano guidati dallo chef Pietro Pupillo. “Più corta è la filiera produttiva, più difficile è per la malavita organizzata e la mafia infiltrarsi nei suoi meccanismi di mercato”, ha dichiarato l'assessore regionale all'Agricoltura quel giorno. Caleca ha approfittato per lanciare un appello alla Conad e alla grande distribuzione organizzata: “Aiutateci ad alzare il prezzo del latte, in tal modo aumenta la produzione. Investiamo in questo settore perché anche i giovani possano lavorare e continuare a tenerlo attivo.

Oggi la cessazione del sistema delle quote latte può rappresentare per la Sicilia un'occasione di grande sviluppo. La Regione saprà valutare chi si impegna in tal senso, chi lavora per portare in alto i marchi, la qualità, la certificazione siciliana. L'obiettivo del mio assessorato è vendere la parte migliore della Sicilia, e il latte è uno dei prodotti migliori dell'Isola”.

Un marchio sotto l'egida della Regione potrebbe dare un forte impulso al riconoscimento e alla pubblicizzazione dei prodotti siciliani. “Questo bisogna farlo insieme all'Associazione regionale Allevatori, una istituzione che si occupa della tenuta dei Libri Genealogici per la selezione delle varie razze di animali e per il miglioramento della loro produzione – dichiara il Commissario dell'ARAS, avv. Gior-

“Un giorno da allevatori”



gio Biserni, che è ottimista –. Questo movimento di energie indispensabili porterà sicuramente a un risultato per gli allevatori e per i fruitori della loro opera, cioè i consumatori. L'imprenditoria zootecnica non può rimanere inascoltata!”

“Il treno della fortuna non passa ogni giorno – ha ricordato il direttore dell'ARAS Carmelo Meli –. La politica deve sostenere chi lavora 24 ore su 24 nella campagna dimenticata. Il nostro non è un gioco al lotto, ma un impegno quotidiano che si fonda sui sacrifici e sul risparmio, oltre che sul rischio di capitale esposto ad ogni tipo di imprevisti, come quelli atmosferici e sanitari. Se ci saranno ancora gli allevatori, il territorio non sarà solo e abbandonato, la nostra alimentazione potrà ancora vantare la fragranza dei cibi prodotti dove ancora la natura è pulita e sana. L'ARAS, con i suoi tecnici, può dare un grosso contributo al controllo della filiera e alla diffusione del marchio *Qualità Sicura* della Regione. Rintracciabilità e tracciabilità del latte, del formaggio e della carne sono vitali per tutti”.

“300 milioni di euro sono destinati ad essere spesi, nei prossimi anni, per l'agricoltura – ha dichiarato il presidente della Coldiretti siciliana Chiarelli – potrebbero creare tanta occupazione. Ma bisogna lavorare e produrre in piena regola, facendo rete tra aziende per colmare il buco commerciale che disperde le nostre energie migliori, ed è essenziale che la GDO metta i nostri prodotti sul piedistallo, non in un angolo remoto dei suoi magazzini. Dobbiamo finirli, inoltre, con la nazionalizzazione di prodotti esteri, considerati italiani solo perché vengono importati e trasformati in Italia. Occorre vietare questo gioco all'imbroglio. Togliamo il *segreto di Stato* su latte, cagliate, carni provenienti da altri Paesi. Chiarezza e trasparenza se vogliamo andare avanti!”

Ignazio Maiorana



Lo spazio ai politici - Quel Museo Civico...

L'11 febbraio il direttore del Museo Civico, Laura Barreca, ha relazionato al Consiglio comunale le attività svolte da quando ricopre questa carica. Non entro nel merito dei contenuti, in quanto



l'audizione del Direttore dovrà proseguire. Però mi preme sottolineare che il Consiglio è il più alto consenso politico-istituzionale del paese, così come il Museo rappresenta il centro della cultura castelbuonese. Tra queste due istituzioni, quindi deve esserci dialogo, non contrapposizione.

L'invito del direttore Barreca a partecipare agli eventi del Museo Civico è sicuramente doveroso

ed encomiabile, ma detto più volte nel giro di pochi minuti potrebbe essere interpretato come una eccessiva ramanzina. Come potrebbe sembrare reticente l'insistenza a descrivere solo i successi delle iniziative del nuovo corso museale, senza però fare il giusto rapporto tra le entrate e le uscite (rimborso spese per l'esercizio del mandato; 1.050 euro per l'acquisto di un tappeto afgano; 4.000 euro per la consulenza a Valentina Bruschi quale coordinatrice delle mostre; 610 euro per l'Ufficio stampa a Milano; 312,50 euro per il gettone di presenza alla giornalista Imma Vitelli più il biglietto aereo di 225 euro; 2.000 euro per la realizzazione della mostra "Lipadusa").

Con questo non si vuole assolutamente criticare l'operato del direttore Laura Barreca, di cui si ha massima stima per la persona e per le idee che sta portando avanti, bensì auspicare che nella prossima seduta consiliare ci sia un proficuo ed ampio confronto, su tutto e senza infingimenti, tra chi opera nel campo politico e chi in quello culturale per il bene del paese.

Fabio Capuana

Capogruppo dell'Ncd e vicepresidente del Consiglio comunale

Nel corso di una recente seduta di Consiglio comunale, abbiamo assistito all'audizione della dott.ssa Laura Barreca, direttore del Museo Civico di Castelbuono.

Chi non avesse seguito dall'inizio e si fosse collegato solo durante la stessa, probabilmente non avrebbe capito se quella che stava vedendo era l'audizione di chi dirige una Istituzione culturale pubblica oppure un semplice colloquio di lavoro con tanto di lettura di curriculum.

Pensiamo che quanto accaduto sia davvero irrispettoso nei confronti dell'Istituzione più alta del nostro Comune. Nessuno degli amministratori del Museo Civico ha mai avuto un atteggiamento così arrogante nei confronti del Consiglio comunale.

L'argomento all'ordine del giorno era la presa d'atto del bilancio di previsione del Museo Civico per l'anno 2014 e triennale. Il direttore, senza curare minimamente la forma di rito che si usa in quell'assise, ha subito messo in chiaro che non avrebbe parlato di ciò che era stato programmato, ma che avrebbe fatto l'elenco di ciò che era stato fatto dal suo insediamento, giustificandone i motivi con il fatto che a capo dell'Istituzione, all'epoca, c'erano altri soggetti. Evidentemente nessuno, neanche i decani del consiglio di amministrazione, l'ha messa al corrente del fatto che gli atti, in qualsiasi momento si entri a fare parte di un'Istituzione o di un Ente, vanno letti, studiati e argomentati. Sempre e comunque, soprattutto se si entra "in squadra" a partita iniziata.

Da quel momento in poi è stato tutto un profluvio di "io, io, io" condito con un elenco (termine usato dallo stesso direttore) di mostre, eventi, collaborazioni. Ha evidenziato quanto lavori l'attuale consiglio di amministrazione (e gliene siamo grati, ci mancherebbe!), sottolineando, però, che il Museo Civico si amministra così come sta facendo lei adesso e non come è stato fatto prima: e questo ci sembra un eccesso di protagonismo ed egocentrismo.

Lo stesso protagonismo che ha portato il direttore a rimproverare i consiglieri comunali di non essere mai presenti agli eventi organizzati dal Museo Civico. Bisognerebbe, invece, preoccuparsi del perché i castelbuonesi non mostrano più alcun interesse per le attività del Museo.

Il direttore dovrebbe avere un atteggiamento più modesto e più rispettoso, non solo nei confronti del Consiglio comunale ma anche di tutti gli amministratori che a vario titolo hanno lavorato e hanno fatto sì che il Museo Civico e, ancora prima, il Centro Civico, fossero luoghi di crescita culturale per l'intera Castelbuono e non per una cerchia di amici; quella crescita che è stata realizzata ascoltando i bisogni della comunità che solo così può interessarsi alle attività, ridiventando un tutt'uno con il "SUO" castello.

Speriamo, in conclusione, che nella prossima audizione in Consiglio comunale, il direttore relazioni sulla gestione e ci faccia conoscere i dati sugli ingressi. Ci faccia sapere, ad esempio, perché è stata messa da parte la programmazione 2014, quella programmazione approvata dal medesimo consiglio di amministrazione che è, adesso, in carica.

Il Museo Civico, in cinquanta anni di storia, si è sempre contraddistinto per la cura degli atti amministrativi e per le regole che li governano. Quello che, invece, si percepisce adesso è un quadro confuso di una Istituzione che, avvitata su un eccessivo protagonismo, sta perdendo i fini istituzionali per cui è nata e si è sviluppata. E questo, un paese come Castelbuono, non può permetterselo.

Michele Di Donato (coordinatore del PD di Castelbuono)

Vogliamo dire anche la nostra...

In ossequio alla libertà di stampa, abbiamo pubblicato i comunicati pervenutici dai due esponenti politici Capuana e Di Donato. Ma ci permettiamo di rilevare che la realtà del Consiglio comunale è altra rispetto a quella che si vuole mostrare. Ed i signori scriventi, poco adusi a partecipare alle iniziative dell'istituzione Museo Civico, lo sanno. Si critica se si conosce... non per sterile caccia alle streghe manipolata da altri. Un museo, che tale si definisce, nel momento in cui fa dell'offerta culturale da proporre al territorio, deve necessariamente spendere, se vuole un riscontro economico che significhi presenze e fruitori. Diversamente si ritornerebbe ad un "museo-oratorio"...

Nel Pd non abbiamo mai sentito lamentare qualcuno per le spese dell'amministrazione di Enzo Sottile, né per quelle dell'amministrazione di Adriana Scancarello. Spese dovute e necessarie per una istituzione culturale che tale debba riconoscersi. Infine, non abbiamo sentito lamentare il consigliere Capuana per lo stipendio della direttrice Francesca Cicero che, secondo molti, ha lasciato a desiderare.

Certa politica non riconosce il volo "in alto" che il museo sta facendo (Lipadusa è stata considerata fra le 10 mostre più importanti d'Italia nel 2014) perché pressata da gente che spinge per ritrovare il primato, la poltrona...

Abbiamo la velata certezza che si stia usando il Museo Civico e l'attuale direttore Laura Barreca per attaccare il sindaco Tumminello (che di pasticci ne fa tanti e grossi, ma non, tra questi, la scelta di questo direttore). Registriamo tuttavia lo squallore e la tristezza che provoca questa sterile e improduttiva polemica, augurando al paese di ritrovare, ancora, quell'intelligenza e quella vivacità culturale che lo hanno sempre caratterizzato.

L'Obiettivo

Mostra al castello dei Ventimiglia

Naturalia/artificialia, l'identità di un popolo

Dove batte il cuore della comunità castelbuonese? Nell'antico ingranaggio racchiuso all'interno della Torre dell'orologio, un luogo fisico ed ideale, che con il continuo ticchettare o ne scandisce la memoria ed il futuro di un territorio. E l'ingranaggio della Torre dell'orologio di Castelbuono è il senso profondo e immaginario della personale del fotografo Sandro Scalia *Naturalia/artificialia*, fruibile fino al 22 marzo alle Scuderie del Castello dei Ventimiglia.



L'interessante ed evocativa mostra si inserisce nel progetto del Museo Civico di dare risalto e visibilità alla collezione permanente, in quell'attenzione all'arte contemporanea che si lega alla ricerca dell'identità mediterranea. A tal proposito verranno realizzati dei percorsi tematici e di approfondimento degli artisti che sono presenti in pinacoteca. E Scalia è presente con una fotografia, restaurata ed esposta per l'evento, che ritrae in maniera plastica, un particolare



degli stucchi di Giacomo Serpotta. L'intento del Museo Civico, del suo direttore Laura Barreca e dell'artista Scalia, in *Naturalia/artificialia*, è la ricerca della bellezza che si manifesta in un percorso di ri-scoperta dei beni artistici, architettonici e paesaggistici di una comunità. Un viaggio ideale, a tratti surreale, nella contemporaneità che affonda le sue radici in un passato lontano. L'artista si muove nel territorio madonita come un antico "conoscitore" alla ricerca di luoghi perduti, di quel noto che non è, ai molti, conosciuto ed aspetta solo d'essere vivificato. E gli agrifogli monumentali con le suggestioni e disposizioni della luce naturale, le cinquecentine della biblioteca dei Cappuccini, i tesori del Museo Minà Palumbo, i beni artistici ed i suoi innumerevoli particolari rappresentano uno scrigno che si "svela" al fruitore. Le fotografie in mostra e il video restituiscono una nuova immagine del paesaggio presente, che si veste di nuove cromie, di contrasti di luce che catturano lo spettatore in luogo reale ma avulso da una collocazione spazio-temporale. Nell'essere catturati ed inglobati nei luoghi raffigurati lo spettatore ridefinisce un nuovo rapporto con lo spazio vissuto, con la memoria collettiva e personale, con la continua ricerca dell'identità. Un percorso, quello della mostra, che permetterà al fruitore di andare oltre i limiti della quotidianità, per entrare a far parte di un attimo irripetibile, espressione e manifestazione della storia di un popolo.



La collezione #1

SANDRO SCALIA
NATURALIA / ARTIFICIALIA

15 febbraio - 22 marzo 2015
ex scuderie

degli stucchi di Giacomo Serpotta.

L'intento del Museo Civico, del suo direttore Laura Barreca e dell'artista Scalia, in *Naturalia/artificialia*, è la ricerca della bellezza che si manifesta in un percorso di ri-scoperta dei beni artistici, architettonici e paesaggistici di una comunità. Un viaggio ideale, a tratti surreale, nella contemporaneità che affonda le sue radici in un passato lontano. L'artista si muove nel territorio madonita come un antico "conoscitore" alla ricerca di luoghi perduti, di quel noto che non è, ai molti, conosciuto ed aspetta solo d'essere vivificato. E gli agrifogli monumentali con le suggestioni e disposizioni della luce naturale, le cinquecentine della biblioteca dei Cappuccini, i tesori del Museo Minà Palumbo, i beni artistici ed i suoi innumerevoli particolari rappresentano uno scrigno che si "svela" al fruitore.

Le fotografie in mostra e il video restituiscono una nuova immagine del paesaggio presente, che si veste di nuove cromie, di contrasti di luce che catturano lo spettatore in luogo reale ma avulso da una collocazione spazio-temporale. Nell'essere catturati ed inglobati nei luoghi raffigurati lo spettatore ridefinisce un nuovo rapporto con lo spazio vissuto, con la memoria collettiva e personale, con la continua ricerca dell'identità. Un percorso, quello della mostra, che permetterà al fruitore di andare oltre i limiti della quotidianità, per entrare a far parte di un attimo irripetibile, espressione e manifestazione della storia di un popolo.

Maria Antonietta D'Anna

Cogli l'attimo in due scatti



Lampadina
di Francesco
Prestianni



Peppe
Tavernetta
di Chiara Leta

Il Legacy Contact di Facebook un testamento virtuale

In eredità si possono lasciare immobili, beni, ricchezze ma, adesso, sarà possibile lasciare in eredità anche il proprio profilo Facebook. Non è uno scherzo! Si tratta della nuova funzione introdotta dal team di Facebook in questi ultimi giorni: il Legacy Contact.

Al momento questa funzione è stata attivata solo negli Stati Uniti ma, come tutti gli aggiornamenti, arriverà presto anche in Italia. In cosa consiste il Legacy Contact? Attraverso il menù delle

impostazioni, avremo la possibilità di scegliere un amico o familiare al quale affidare il nostro personale profilo Facebook dopo la nostra morte. È un vero e proprio testamento virtuale. L'erede designato potrà scrivere post in nostra vece, accettare richieste di amicizia, cambiare la nostra immagine del profilo, salvare tutto ciò che abbiamo pubblicato in vita (post e foto). Tuttavia, anche dopo il decesso, Facebook tiene a tenere riservata la nostra privacy; infatti, l'erede del profilo non sarà in grado di leggere i messaggi privati che abbiamo scritto e ricevuto in vita.

Nell'era dei social network, il confine tra vita reale e vita online si fa sempre più labile. Adesso, il nostro profilo Facebook è diventato una sorta di bene del quale possiamo disporre a nostro piacimento; in alternativa alla scelta di un erede, possiamo scegliere anche di chiedere a Facebook di chiudere e cancellare il nostro profilo dopo la nostra dipartita.

Il fatto assurdo è che oggi anche bambini di 10-12 anni possiedono un profilo Facebook e perfino a loro sarà data la possibilità di fare questa sorta di testamento virtuale. Giovanissimi saranno messi a confronto con la morte tramite un semplice sito internet. Effettivamente, il profilo Facebook di una persona, ormai, rappresenta la vita di quell'individuo, ma lasciare la nostra vita virtuale in eredità ad un amico sarà la scelta giusta? Non sarebbe meglio cancellare tutto o lasciare le cose così come stanno? Ad ogni modo, al momento la funzione del Legacy Contact è attiva solo negli Stati Uniti, magari lì si rifiuteranno di utilizzarla e questa opzione si rivelerà un fallimento non riuscendo così ad arrivare mai in Italia. Staremo a vedere.

Roberta Martorana



Il silenzio è dolo

Un progetto in musica contro le mafie

“Non si tratta dell'ennesimo progetto antimafia”, così Marco Ligabue presenta *Il silenzio è dolo* insieme a Lello Analfino, cantante dei Tinturia, al rapper Othelloman e al giovane giornalista Ismaele La Vardera; il progetto è voluto anche dall'imprenditrice e testimone di giustizia Valeria Grasso. “Il silenzio è dolo” è una canzone ma anche una proposta di legge. Il progetto è stato presentato a Palermo lo scorso 30 gennaio e andrà in giro per l'Italia.

La petizione promossa propone un database aggiornato su tutti i beni confiscati alla mafia, l'iniziativa è stata presentata anche a Montecitorio e ha ottenuto l'approvazione del magistrato Nino Di Matteo. “Via da questo silenzio, da questo tempo rubato” recita il ritornello della canzone. Il videoclip che accompagna il progetto è stato girato tra Palermo e Villabate, città di Ismaele La Vardera, la cui inchiesta giornalistica, circa un sorteggio truccato di scrutatori, raccontata dal programma televisivo “Le Iene”, ha ispirato la canzone a Marco Ligabue. “Ho voluto girare nei mercati di Palermo perché volevo raccontare la vita vera” ha detto il cantautore emiliano. E proprio il fatto che Ligabue non abbia legami con la Sicilia fa comprendere come la mafia sia sentita come un problema non solo siciliano ma italiano, come ha affermato Lello Analfino durante la presentazione del progetto a Palermo.

Simbolo di “Il silenzio è dolo” è il gesto di togliersi lo scotch dalla bocca, come segno di protesta contro il silenzio e l'omertà. Anche attraverso le parole di una canzone qualcosa si muove, le coscienze vengono destate e questo è un tassello che si aggiunge alla lotta per la legalità.

R. M.

Cefalù

Un buon esempio da raccontare

di Manfredi Borsellino

È accaduto qualche giorno fa nella cittadina normanna, quando un cittadino di nazionalità nigeriana ha denunciato al locale Commissariato lo smarrimento, all'interno della stazione ferroviaria, di un portadocumenti che tra i vari effetti personali conteneva ben 954,39 euro.

Giusto il tempo di visionare le immagini delle telecamere a circuito chiuso della stazione ferroviaria, notare lo straniero alzarsi dalla panchina posta accanto all'ingresso del bar e dimenticare sopra la stessa il proprio portafoglio, che una persona anziana si presenta in Commissariato con un portafoglio intonso, lo stesso che il cittadino nigeriano aveva distrattamente dimenticato alla stazione.

E così, proprio nell'istante in cui gli agenti si apprestavano a visionare le immagini ritraenti un uomo di mezza età che pre-

levava il portafoglio dalla panchina e si allontanava, ecco che la stessa persona, dopo essersi peraltro affannata nei pressi della stazione ferroviaria a rintracciare il proprietario di quel portafoglio, con un gesto per nulla scontato raggiungeva il cittadino nigeriano nei locali del Commissariato, in cui ancora si trovava, restituendogli il portafoglio con la somma all'interno.

Una bella notizia, meritevole di essere evidenziata, dopo le tante che loro malgrado gli Uffici di polizia sono portati a comunicare agli organi di informazione e che riguardano arresti, denunce e fatti illeciti.

Per una volta i locali di un Ufficio di polizia, in questo caso del Commissariato di Cefalù, sono stati teatro di un episodio che, seppure normale per molti, è simbolo dei tanti cittadini onesti che ogni giorno, anche con piccoli gesti, rendono agevole il lavoro delle forze dell'ordine.

Invisibili voci

9- (continuazione dagli scorsi numeri)

Un racconto inedito
di Veronica Mogildea



Ho fatto un sogno. Ero al mare. Quale mare, mi sono chiesta perplessa, se non ci sono mai stata? E allora? Comunque stavolta ero al mare. Punto. L'acqua era tiepida e morbida, come in una vasca. Il leggero ondeggiare mi accarezzava dolcemente la pelle. Stavo bene. Mi sentivo rilassata e felice. Forse troppo rilassata e felice. Ho chiuso gli occhi e mi sono abbandonata all'abbraccio confortante del mare.

"Come si sta bene". Pensavo. "Com'è piacevole l'acqua. Veramente bello". Sospiravo beata.

Un istante dopo, però, capisco che non era il mare ad abbracciarmi. Non poteva essere il mare. Era qualcos'altro, ma non volevo sapere cosa. Restavo immobile come prima e, spinta dalla curiosità, volevo vedere il seguito. La carezza si faceva più audace, l'abbraccio diventava più sicuro. Mi sentivo circondata da due braccia forti d'uomo che esperte scivolavano lente sul mio corpo, tastando ogni centimetro della mia pelle, come se mi assaggiassero. Sapevo di non dover farlo, qualcosa dentro di me si opponeva, ma avevo deciso lo stesso di affidarmi allo sconosciuto, avevo un grande bisogno di appoggiare la mia testa infiammata sulla sua spalla, di respirare il suo odore, di farmi avvolgere e trascinare dal suo desiderio per placare il tormento che portavo nel cuore da tempo.

Un brivido carico e potente è sceso lungo la schiena e si è fermato nelle pieghe misteriose del mio corpo, facendomi tremare come scossa dal freddo, poi un gemito, seguito da un lungo sospiro.

Delusa corro per un altro attimo dietro alle emozioni, come per fermarli, ma loro inafferrabili sono già scappate via. Tutto qui?

Mi sveglio sconvolta. Ho la faccia in fiamme. Che mi succede? L'eco di quel brivido risuona sotto la pelle in mille note. Mi sollevo sui gomiti, giusto per staccarmi daluscino. Fa troppo caldo. Neanche la notte riesce a rinfrescare l'aria. La testa mi sembra immersa in un liquido che atterrisce la realtà. Scalza e con la camicetta appiccicata addosso vado nel bagno. L'acqua del rubinetto è ghiacciata. Infilo i polsi sotto il getto potente e osservo assente, ancora stordita dall'acqua che scorre. Assisto inerte al suicidio collettivo dei miei desideri. Da domani impegnerò il tempo, cospargendo le ceneri sulle correnti nere dell'oblio. Con fatica resisto alla tentazione di mettere sotto al getto d'acqua anche la mia testa, con la speranza che, fredda com'è, possa sciogliere impietosa anche il mio cervello ed insieme anche i pensieri tenebrosi che alloggiano lì. Come degli inquilini fastidiosi, vorrei che venissero sfrattati, mandati via ora, per sempre. Via, contraggio il cervello, andate via, lasciatemi in pace...

Rimango a lungo immobile, mentre morsetti gelidi pizzicano i miei polsi magri, por-

tando sollievo alla mia anima tormentata. Piano piano il cuore si calma. Con gesti lenti mi rinfresco il viso, poi il collo.

"Che ti prende? Calmati!" mi ordino, guardandomi allo specchio.

"Sono ancora giovane!" si ribella la mia immagine, ammesso che sia la mia; mi balena per la mente un dubbio malizioso, "ho solo trentuno anni!".

"Non ti puoi permettere un altro amore, a parte quello materno. Mettitele in testa!" sentenzio senza pietà, fissando con odio lo specchio e l'immagine che si riflette dentro, come se avesse qualche colpa lui, quel povero vetro inanimato che vorrei spaccare.

Non arriva nessuna risposta. Di colpo mi sento vecchia. Vecchia e stanca. Le lacrime cominciano a scendere da sole. Veloci, sempre più veloci, coprono l'immagine della donna triste e avvilita che mi sta davanti. L'acqua fredda è un buon rimedio per placare il bollire indesiderato del sangue, ma è inefficiente di fronte a quel qualcosa che si insinua nel cuore come una febbre misteriosa e mi tormenta senza tregua.

Sconsolata mi guardo allo specchio e mi scopro diversa. Come se finora non mi fossi mai veramente vista. Come se fino a quel momento lo specchio avesse eseguito il compito di un servitore muto, senza permettersi nessun suggerimento. Strano. Tutti i giorni compio i rituali della toilette davanti allo specchio del bagno; tutti giorni mi vesto e mi pettino, controllando allo specchio il risultato, ma lo faccio in automatico, senza guardare veramente. Lo sguardo che solitamente scivolava sulla superficie liscia dello specchio come una goccia, oggi inciampa in qualcosa, bloccandosi a metà strada. Stupita sussulto, ci metto un po' a capire che sono io quell'immagine riflessa, talmente mi sembra differente. Mi scruto. Mi analizzo.

"Come io?" mi ribello immediatamente. "Non può essere! Quella donna sbiadita non sono io. Quella pelle opaca, tirata sugli zigomi appuntiti non è mia! E poi guarda gli occhi... senza colore, senza espressione... Non può essere!". Ragiono a voce, rivolgendomi allo specchio in un monologo che sfiora la follia. "Allora? Se non sono io, chi è? Solo guardando meglio sono costretta ad ammettere che esiste una vaga somiglianza con qualcuno che conosco..."

Smarrita sfido ancora lo sguardo vitreo che mi fissa. Non mi piace. Critica, studio ogni centimetro del viso e lo trovo cambiato. Decisamente diverso. Una maschera sconosciuta, impostami chissà da chi. Prima non ero così. È possibile che le esperienze brutte della vita cambino in tale modo una persona, che influiscano anche sul fisico, non solo sull'anima? E se il mio viso si è imbruttito, vuol dire che lo stesso cambiamento sia stato subito anche dalla mia anima? Ho paura di scoprire la verità. Prima e ora. Ina-

spettatamente ho una grande nostalgia per la

mia vita precedente, per quella che ero allora. Mi mancano i miei figli; mi mancano i libri; mi manca il lavoro a scuola; mi manca il rumore tipico degli edifici con centinaia di ragazzi dentro; mi mancano i sapori della cucina di mia madre; mi mancano le lunghe conversazioni intellettuali con mio padre; mi mancano le confidenze affettuose con le mie sorelle; mi mancano le colline verdi che circondano dolcemente il mio paese. Mi manca quella ragazza che sono stata. Come vorrei tornare ai tempi passati. Come vorrei tornare a essere quella che ero... ma è inutile, lo so benissimo che non è più possibile, che niente, niente sarà più come prima. Purtroppo.

Parlo di questo, oggi, con la signora Filomena, la nostra vicina di casa, che da poco tempo è diventata la mia paziente confidente.

"Le esperienze, anche quelle brutte, arricchiscono le persone, le fanno crescere. Per quello ora ti vedi diversa, perché sei cresciuta, sei diventata più matura e le cose le vedi da un'angolazione diversa. Non disperare, sei sempre tu, solo un po' più saggia di prima. Le prove, cara, sono utili nella vita, ti rafforzano. Sei d'accordo che c'è tanta differenza fra una pianta cresciuta in serra e una piantata direttamente nei campi? Ecco, così anche le persone, sono più temprate quelle che soffrono, più resistenti. Le prove ti aiutano a conoscere te stesso. È come se si accendesse un faro dentro di te che diffonde luce ed illumina anche gli angoli più bui del tuo essere, spingendoti a reagire sempre in base a quello che viene allo scoperto, spesso cogliendoti di sorpresa..."

La ascolto come sempre in silenzio. Senza interrompere. Senza ribadire. Senza aggiungere altro, cercando di penetrare nella profondità delle sue parole. Ho tanto da imparare. Provo un grande rispetto per questa donna splendida. Apprezzo molto la sua compagnia. Do un grande valore ai suoi consigli. La sua disponibilità non ha prezzo! L'ho conosciuta da poco e già siamo diventate amiche. Almeno lo spero.

Due, tre volte alla settimana viene a farci visita, prendiamo un caffè insieme, parliamo, poi prima di andarsene mi abbraccia e mi promette: "Alla prossima!" e se ne va di corsa. Quell'abbraccio è così caldo e sincero che mi fa sciogliere, esattamente come nel giorno del nostro primo incontro.

Stavolta, però, lo sfogo non mi ha portato sollievo. È tutto troppo complicato. Inspiegabilmente non riesco a staccarmi di dosso la sgradevole sensazione di fastidio che mi tiene tesa, come se si trattasse di un pre-saggio.

Lo squillo del telefono fisso ir-

12 cando il silenzio immobile della casa. Sussulto, come per un botto improvviso, maledicendo il vecchio apparecchio. Mentre mi asciugo le mani con uno strofinaccio, butto un'occhiata verso la poltrona del salotto. La signora non mostra nessun segno di irritazione, continua a dormire, stringendo al petto la borsa con dell'acqua calda. Sul tavolino accanto riposa il suo apparecchio per l'udito. Ecco perché non si è svegliata, penso, socchiudendo piano la porta.

"Pronto!" dico, soffocando la voce.

"Oh Dio, Julia".

È la mia amica Lina. Pare spaventata.

"Che succede?" le domando calma, abituata già ai suoi attacchi di panico.

"Hanno fermato quattro delle nostre donne e subito hanno notificato loro il decreto di espulsione. Entro cinque giorni devono lasciare l'Italia".

"Perché?" chiedo, anche se intuisco già la risposta.

"Come perché!" urla nella cornetta Lina, seccata dalla mia calma. "Perché sono stupide, vanno in giro in gruppo come le pecore. Una pattuglia della polizia le ha notate e visto che sono clandestine sono state portate in Questura".

Rimango muta. Un brivido freddo comincia a gonfiarsi nello stomaco, prendendo la forma di un riccio. Ho imparato che questo è uno dei tanti pericoli che dobbiamo temere. Essere espulse per noi, donne clandestine, è la peggior cosa che ci possa capitare. Il panico di Lina mi contagia. Tremo incapace di dire una parola. Mi dispiace per loro. Con lucidità decido, però, che la cosa non ci riguarda affatto. "Che c'entriamo noi", vorrei dire, solo che le parole rimangono ammutolite in un nodo da qualche parte della gola.

"La cosa brutta è che quelle stupide per paura o per puntiglio hanno fatto i nomi e gli indirizzi delle altre donne". La mia amica continua a sparare le notizie in fretta. "Julia, siamo nei guai. Ora faranno controlli dappertutto".

Vengo assalita dall'indignazione; come hanno potuto, penso, ma la paura prende il sopravvento e blocca il mio ragionamento. Ascolto distratta i battiti veloci del mio cuore che si mescolano con i rumori della strada. Un motore di macchina si spegne proprio sotto le nostre finestre, lasciando un vuoto minaccioso nel chiasso di fuori, simile ad una voragine aperta.

"Chi è?" mi chiedo spaventata.

Nella mia testa esasperata mi sembra già di vedere i carabinieri davanti alla porta. Le gambe si rifiutano di avvicinarsi alla finestra. Mi manca il coraggio di guardare. E se fossero arrivate le forze dell'ordine? Rimango in silenzio tutta tesa. Trattenendo il respiro, conto i secondi. Nessuno suona il campanello, né picchia alla porta, allora mi

faccio forza e sbircio da dietro le tende. Fuori non si vede nessuno. La strada sembra deserta ed indifferente come sempre. Con sollievo libero il respiro intrappolato nella scatola toracica. Il mio cuore riprende i battiti normali. Cerco la forza dal muro freddo che pulsa contro la mia spalla.

Nel frattempo Lina continua a raccontare l'accaduto, non c'è bisogno che risponda, è talmente eccitata che non riesce a fermarsi. La lascio sfogare.

"Se dovessero scoprirti in qualche modo, non fare il mio nome. Ti prego, Julia, non tradirmi. Conosci la mia situazione... Sai che sono piena di debiti, non posso tornare a casa ora", mi supplica lei, con la voce carica di lacrime.

La tranquillizzo come posso, nascondendo le mie paure e nel frattempo cerco in fretta di valutare chi delle mie compaesane potrebbe tradirmi. Rimango sconvolta nello scoprire che, a parte Lina che conosco dagli anni di università e a chi sono legata da una lunga amicizia, tutte le altre donne le ho conosciute qui in Italia, in occasioni diverse, ma più o meno nello stesso modo: per telefono, con il passa parola. È l'unico sistema che ci aiuta a rompere l'isolamento in cui ci troviamo, che ci permette di fare amicizia per non sentirsi così tanto sole e spaesate. In questo modo si cerca lavoro, si passano informazioni, si spargono notizie, ci si consola e ci si dà forza a vicenda. Queste donne, che sono solo una voce legata ad un nome e basta, non hanno un viso per il semplice motivo che non ci siamo mai viste, anche se mi hanno sempre confortato e mi hanno incoraggiato. Ora, però, sapere che sono da qualche parte non mi dà nessun conforto, anzi...

Per molti giorni mi porto la paura nel cuore, trasalendo ad ogni rumore, come un animale braccato da tutti. Poi lentamente imparo a convivere, la paura diventa parte di me, mi si infila sotto la pelle, mi penetra negli organi con la stessa tenacia silenziosa della nebbia che penetra e avvolge tutto. È difficile abituarsi allo stato di clandestinità. Essere invisibile vuol dire non esistere, cioè esistere finché c'è bisogno di te, finché svolgi un servizio utile per qualcuno; poi devi scomparire, rimanendo sempre in ombra, perché per lo Stato tu non ci sei.

"E se ci ammaliamo, come facciamo?" chiedo alle mie amiche telefoniche.

"Tocca il ferro", mi rispondono. "I medici sono obbligati a denunciare i clandestini".

Allora come faccio, mi domando smarrita, tormentata dalla paura di una crisi della mia gastrite. Può capitare, no? E poi, se mi viene un mal di denti, qualche malattia acuta, penso terrorizzata. E non esagero: ultimamente il mal di stomaco mi tormenta parecchio. Come faccio?

Ho una paura tremenda di essere fermata.

Quando vedo un rappresentante delle forze dell'ordine mi sento mancare. Anche se non ho fatto niente di male, ho paura lo stesso. L'unica colpa mia è di non avere le carte che mi permettano di soggiornare regolarmente in Italia. Ma è davvero colpa mia?

Non voglio essere espulsa. Non posso tornare a casa ora, perlomeno non prima di aver racimolato quel poco di denaro che, secondo i miei conti, potrebbe dare una svolta alla mia povera esistenza. Non prima. Oh Dio, penso, fai in modo che non mi notino, ti prego, ma lo so già, che è impossibile; non posso mimetizzarmi fra la gente del posto; sono troppo diversa da loro. Sono consapevole che mi si nota da lontano, anche se non voglio. Per questo non esco quasi mai. La segregazione che tanto mi pesava prima, ora che ci penso, mi pare una benedizione. Ringrazio col pensiero la signora Maria che si rifiuta di uscire, perché non vuole essere vista in sedia a rotelle. Si vergogna! Così viviamo, chiuse in una casa di periferia, due anime sole.

L'unica uscita di casa la faccio la mattina presto, per andare a comperare il pane e il latte fresco, il che mi prende solo dieci minuti. A volte anche meno. Per il resto della spesa ci pensa il signor Ciro, una volta alla settimana. Attraverso la strada, prendo, pago e torno di corsa, guardandomi impaurita attorno. Non parlo con nessuno, non alzo neanche gli occhi. E se qualcuno mi rivolge la parola, sussulto.

È brutto sentirsi colpevole senza avere colpe. È brutto non poter uscire. Per fortuna la signora ha dietro la casa il suo piccolo giardinetto che condivide con la famiglia del piano di sopra. Il recinto è circondato da una fitta siepe che crea un bello spazio isolato. Quando la signora riposa, esco a respirare un po' d'aria e a guardare il cielo. Alzando la testa si vede un grande rettangolo azzurro, incorniciato dal verde dei cespugli alti.

Mi è sempre piaciuto guardare il cielo. Soprattutto quando è sereno, limpido e trasparente. "Socchiudi gli occhi", mi diceva mia madre quando ero piccola, indicandomi il cielo, "e guarda attentamente. Vedi quella nuvoletta lì? Sembra una farfalla. E l'altra, invece, pare una papera, non credi?" Mi piace sprofondare con lo sguardo in quell'abisso azzurro e sognare, guardando le piccole nuvole bianche che si muovono lente come cigni sulla superficie liscia del cielo. Vorrei essere uno di quei cirri leggeri e soffici, liberi e senza padroni, penso.

Il giardino è dominato da un grosso albero di magnolia che tende i rami verso l'alto, come se aspirasse di abbracciare l'azzurro volatile e libero. Durante la fioritura si trasforma, riempiendosi di fiori bianchi ed eleganti. Spesso sui suoi rami, nascosto fra la fronda di un verde scuro, vedo saltellare un gaio e spensierato merlo nero. Mi accorgo di invidiarlo perché è più fortunato di me, di noi, donne immigrate; non ha bisogno di visti e permessi e può volare dove gli pare.

(Continua nel prossimo numero)

Approvato dalla commissione Europea il PAES (Piano d'azione per l'energia sostenibile)

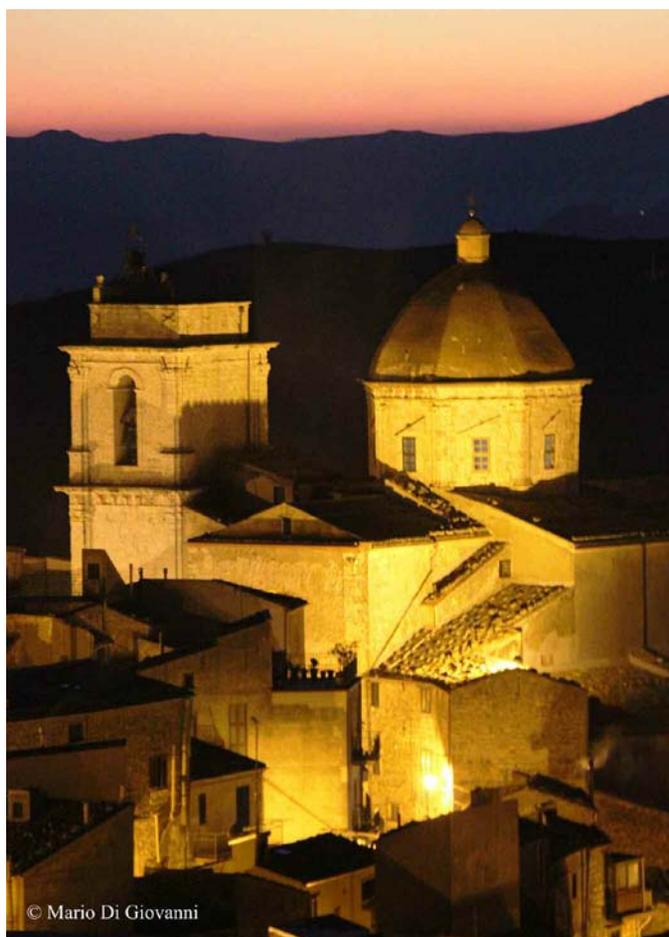
La cittadina madonita si riconferma all'avanguardia in tema di energie rinnovabili e sostenibilità

Un altro importante traguardo sul piano della sostenibilità ambientale e la qualità della vita è stato raggiunto da Petralia Sottana. Il piccolo centro nel cuore delle Madonie si conferma precorritore nelle politiche del risparmio energetico e delle produzioni di energia da fonti rinnovabili.

La politica dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Santo Inguaggiato, volta a utilizzare le fonti rinnovabili, a incrementare l'azione informativa e formativa per trasformare queste iniziative in occasione di sviluppo per Petralia Sottana, è già stata valutata come best practice da "QualeEnergia", la rivista promossa da Kyoto Club, da Legambiente e da AzzerCO2, oltre che ad avere avuto l'attribuzione della Bandiera Arancione del Touring Club, non solo per il suo patrimonio storico, culturale e naturalistico di pregio, ma anche per la sua qualità ambientale.

Da pochi giorni, in più, un altro importante obiettivo raggiunto: la notifica di accettazione dell'adesione al Patto dei Sindaci da parte del Covenant of Mayors Office (CoM Office) della Commissione Europea.

Ad oggi solo tre comuni siciliani sono riusciti ad ottenere questo importante risultato, e Petralia Sottana è l'unico comune con il Piano d'azione accettato dalla Comunità Europea che conta de-



© Mario Di Giovanni

gli esempi di eccellenza: le case popolari nel centro storico, l'Ecosportello e la riqualificazione dell'ex centrale idroelettrica di Catarratti del 1908.

L'accettazione del PAES è così importante perché rappresenta la preconditione per l'accesso alle risorse del nuovo ciclo di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 in tema di efficienza energetica e di risorse rinnovabili. In parole povere, chi non avrà il PAES per tempo sarà tagliato fuori dai fondi dei prossimi anni. Per la Sicilia sono previsti 5 miliardi di euro. Una opportunità che tanti enti locali hanno rischiato di perdere poiché alla scadenza del bando, 30 settembre 2014, su 390 comuni siciliani 256 sono risultati firmatari del Patto, ma solo otto di questi avevano presentato il PAES, tra cui Petralia Sottana. La proroga della scadenza dei termini al 31 gennaio 2015 ha permesso a quasi tutti i comuni firmatari di presentare il PAES e aprirsi ad una importante opportunità di sviluppo.

L'Amministrazione comunale di Petralia Sottana ringrazia i professionisti concittadini che a km zero hanno redatto il Piano, sistematizzando le varie iniziative ed i diversi progetti che nel corso degli anni sono stati e saranno realizzati, ed il Consiglio comunale che, in data 5 aprile 2014, lo ha approvato.

Lucia Macaluro

L'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

Marco Benanti, Manfredi Borsellino, Maria Antonietta D'Anna, Tony Gaudesi, Roberta Martorana, Lucia Macaluso, Veronica Mogildea, Carla Muliello

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Saper fare ma far sapere!

Come aiutarci a resistere

Amici lettori, continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un "caffè" al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.

Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che siano utili alla crescita culturale della collettività.

Grazie per la vostra sensibilità.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa "Obiettivo Madonita", codice IBAN:

IT10Z030150320000003519886

avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.